

È il 25 aprile e papà Cervi vi abbraccia

È il 25 aprile. Papà Cervi vi abbraccia e vi saluta affettuosamente. Sono passati nove anni dal giorno della Liberazione. Ogni anno questa data torna a portarci gioia e fiducia, proprio come avviene in noi contadini il giorno della trebbiatura. Più abbiamo faticato nel seminare bene, più abbondante ne raccogliamo il frutto in questa giornata.

Così è il 25 aprile, specie quest'anno che è l'anno del Decennale. Esso viene a noi mentre nel Paese si stanno ricordando i sacrifici compiuti dieci anni fa nel gettare il seme fecondo della libertà. E la luce di vittoria del 25 aprile giunge a dirci che abbiamo seminato bene. A rassicurarci che le battaglie eroiche e i tanti eccidi, che andiamo commemorando, non sono stati invano.

Di questa grande fatica la nostra terra porta ancora oggi i segni che accompagnano la gloria dei tanti nostri figli e fratelli che non ci sono più e anche la infamia di uomini che nel loro animo non avevano più niente di umano e che si erano illusi di potere dominare i popoli con la violenza e il terrore.

Io vedo che il nostro Paese ha bisogno di tenersi legato a questi ricordi ed a questi insegnamenti; perché le cose così come vanno non promettono bene.

Dieci raccolti ho mietuto sulla terra dei miei figli dalla fine della guerra ad oggi e ad ognuno, nel riporlo, s'accompagnava la speranza che l'anno dopo le cose



■ Alcide Cervi con le 7 Medaglie d'Oro appuntate sul bavero: una per ogni figlio ucciso dai fascisti.

sarebbero andate meglio, che i sacrifici patiti e le lotte affrontate avrebbero finito per contare qualche cosa sui destini d'Italia in modo da incamminarla su una giusta strada, feconda di prosperità come la buona terra. Io sono contadino e di tante cose non m'intendo ma di terra sì e le mie mani, la buona terra, la riconoscono al tatto. Ora dico che la terra sulla quale si vuole costruire l'avvenire d'Italia non è buona. Non è quella che la Resistenza ha preparato. I miei figli direbbero – se fossero ancora vivi – che vuole livellata.

Quando dico questo, voglio dire che non si può fare il bene dell'Italia con la divisione tra i suoi figli. La mia famiglia, per esempio, dopo che i fascisti l'avevano mutilata dei sette pilastri più forti, che erano i miei figli, è andata avanti – lavorando sì, perché tutti devono lavorare – ma bene perché è rimasta unita; le vedove ed i nipoti insieme a me. Se non fosse stato così, in che condizioni ci troveremmo oggi?

Ora, il bene della grande famiglia italiana può essere realizzato solo nell'unione dei suoi figli, dando al lavoratore il posto che si è guadagnato e spianando i «su e giù» dei troppo ricchi e dei troppo poveri che sono tanti.

Ma, prima di tutto, è una infamia che si riarmi l'invasore di dieci anni fa. Quando dicono che questo lo fanno per la pace io non ci credo. E non credo che in questo modo si difenda l'Italia e si unisca l'Europa, come dicono. L'Europa unita la conoscemmo – anche in casa mia dove ospitammo prigionieri di tutti i Paesi – quando i popoli insorsero contro il nazifascismo per la loro indipendenza. Ma oggi dovremmo privarci dell'indipendenza e intanto riarmare i nazisti? Un vento di pazzia passa sul mondo. Tutti insieme abbiamo salvato il mondo dalla barbarie nazista, dai campi di eliminazione di Hitler, dallo sterminio e dalla «terra bruciata» delle SS, perché oggi con la bomba H e simili la distruzione divenga mille, diecimila volte maggiore, e si estenda tanto da minacciare l'esistenza del nostro Paese e dell'umanità?

Manteniamo tutti la testa a posto e in particolare noi della Resistenza. Rivolgiamoci ai vicini e ai lontani. Insieme abbiamo superato altri momenti difficili, abbiamo messo a posto altri pazzi.

Non si spegne la Resistenza. Anzi in questo Decennale diventiamo più forti e più numerosi: l'ho potuto constatare nei mesi scorsi. Tanto che anch'io, vivendo il Decennale, mi sento più giovane. Fiducia quindi deve esserci in noi che celebriamo il nono anniversario della Liberazione e certezza che la nuova Resistenza salverà la pace e l'indipendenza nazionale.

Avanti dunque, amici e compagni, partigiani, reduci e combattenti, patrioti, mamme e genitori che oggi come me pensate ai Caduti. Uno dei miei figli disse una volta a sua madre che gli chiedeva come sarebbero finite le cose: «Nemmeno noi sette ci conteremo più alla fine. Ma il mondo sarà cambiato, ci sarà la libertà, più giustizia e quelli che resteranno potranno lavorare e progredire in pace». Con la stessa fede, andiamo avanti. Papà Cervi è con voi.

Papà Cervi

Publicato sul n. 8 del 18 aprile 1954.